

FANTASCIENZA

SFI

IL PRESIDENTE... la parola al relatore. Il tema della relazione è... ehm! ehm!... «La difesa della macchina dagli imbecilli».

IL RELATORE (bisbigliando) — La macchina per la difesa degli imbecilli.

IL PRESIDENTE — La macchina... ehm! ehm!... per la difesa degli imbecilli.

IL RELATORE — Egregi colleghi! La piccola confusione provocata dal titolo della mia relazione non è casuale. Essa deriva dall'idea, profondamente radicata nella coscienza umana, che si possano costruire macchine a prova d'imbecille, idea che io oso definire sbagliatissima.

Né gli attuali mezzi dell'automazione, né la presenza d'un sistema di segnalazione preventiva delle avarie, né un congegno di blocco elettromeccanico sono in grado di garantire il normale sfruttamento di una qualsiasi macchina, qualora essa cada in mano a un imbecille, giacché nessuno ha la capacità di prevedere il modo in cui l'imbecille agirà in una determinata situazione.

Il problema del quale mi occupo persegue un fine del tutto diverso: la difesa degli imbecilli dalle continue accuse di imbecillità. Allo scopo di rendere chiaro tale problema è opportuno che si esaminino con attenzione che cosa è un imbecille.

Esiste l'errata opinione che il genio si differenzi da tutti gli altri uomini per la straordinaria produttività delle idee, mentre l'imbecille si caratterizza per la totale assenza di queste. In realtà la quantità di idee e supposizioni enunciate dall'imbecille non è affatto minore di quella che si

nota nel cosiddetto genio, o semplicemente nell'uomo intelligente. Il fatto è soltanto che il genio o l'intelligente posseggono la facoltà della selettività, che permette loro di eliminare le idee stupide e di enunciare quelle intelligenti soltanto. L'imbecille invece, per via della sua imbecillità, dice tutto quello che gli passa per la testa.

La macchina di mia invenzione — il Selettore delle Facoltà Intellettuali, o in abbreviazione SFI, permette di eliminare in ogni uomo le idee stupide e di conservare soltanto ciò che presenta un indubbio valore per la società.

UNA VOCE TRA IL PUBBLICO — E come è fatta? La vostra idea non l'avete presa a prestito dallo Swift?

IL RELATORE — Aspettavo questa domanda. Lo SFI lavora secondo un principio completamente diverso dalla celebre macchina dei Lapuziani descritta dallo Swift nei *Viaggi di Gulliver*. Non si tratta di ricercare idee occulte in fortuiti complessi di parole. L'assurdità d'una macchina siffatta è da gran tempo dimostrata. La mia invenzione si distingue anche dall'Intensificatore delle Facoltà Intellettuali proposto dallo Ashby, dove l'idea dello Swift è integrata dall'algoritmo della ricerca del buon senso. Lo SFI non è un intensificatore, ma un selettore, una macchina provvista d'uno schema logico assai perfezionato. Tutti i pensieri enunciati da un uomo vengono da esso divisi in tre categorie: dapprima lo SFI elimina quelle che non hanno un nesso logico; Poi esso scarta i pensieri logicamente connessi, ma tanto banali da non potersi definire altrimenti che imbecillità. Come risultato si ha che

attraverso il blocco d'emissione passa soltanto ciò che è fresco, originale e imbecabile dal punto di vista della logica.

UNA VOCE TRA IL PUBBLICO — Divertente!

IL RELATORE — Non è soltanto divertente: è molto utile. D'ora innanzi dieci cosiddetti imbecilli possono fare molte più cose utili di un solo intelligente, perché in essi s'assommano non l'imbecillità, ma l'intelligenza.

UNA VOCE TRA IL PUBBLICO — Ma come si fa a verificare?

IL RELATORE — Semplicissimo! La discussione che oggi avrà luogo sulla mia relazione sarà analizzata dallo SFI. Spero che questo ci aiuti ad elaborare quell'unico giusto punto di vista che esiste sul problema da noi posto.

IL PRESIDENTE — Ha finito? Chi vuole intervenire? (Silenzio). C'è qualcuno che vuole la parola? (Silenzio).

UNA VOCE TRA IL PUBBLICO — Prima fate passare attraverso lo SFI le tesi del relatore.

IL RELATORE — Volentieri! Cominciamo così. (Infila il dattiloscritto nella macchina). Vi prego di osservare la macchina. S'è accesa la lampadina verde, lo SFI ha cominciato l'analisi. Il contatore a destra indica il numero delle operazioni logiche compiute; adesso sono già duemila. La luce gialla sul quadro indica che la macchina ha finito l'analisi. (Preme un pulsante, e dalla macchina esce un nastro bianco). Allora guardiamo. Ehm!... Un momento, prego, verifico lo schema del meccanismo di emissione... Strano, lo schema è a posto.

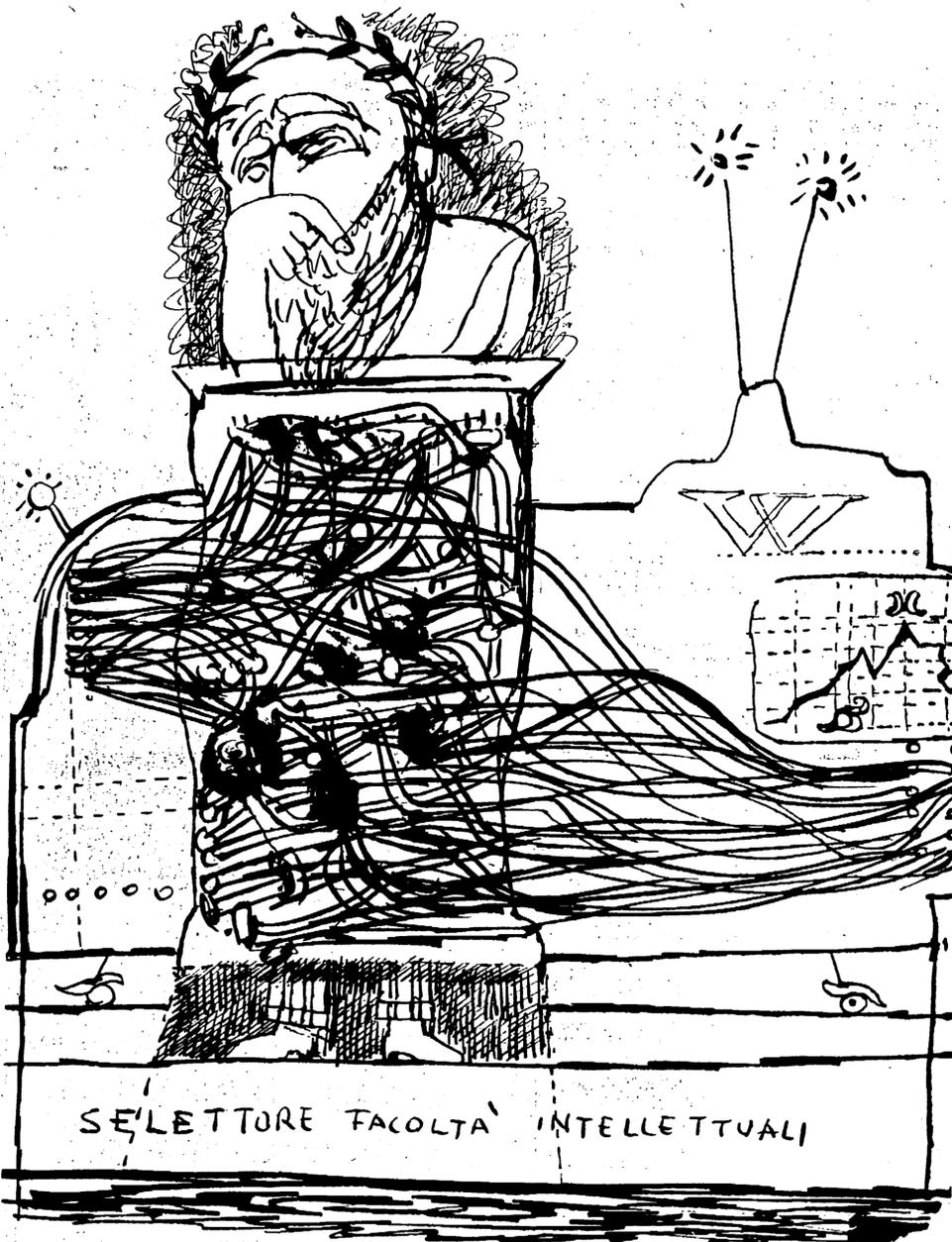
UNA VOCE TRA IL PUBBLICO — Qual è il risultato dell'analisi?

IL RELATORE — Non si capisce il perché, ma la macchina ha emesso soltanto il titolo della relazione. Tutto il resto è scomparso senza lasciare traccia... Ehm!... Ci dev'essere un guasto spiacevole. Bisognerà verificare definitivamente lo SFI nel corso della discussione.

IL PRESIDENTE — Chi vuole intervenire? (Silenzio). Nessuno vuole la parola? (Silenzio). Allora permettetemi di ringraziare il relatore per la sua interessante comunicazione. Mi sembra che la presentazione della macchina sia stata... ehm!... molto convincente.

GLI ESPERTI di fantascienza ci confutano: dei rappresentanti sovietici di questo nuovo genere letterario, che poi è antico quanto il prezzemolo perché incomincia con la Nuova Atlantide baconiana, Ilja Varsciavskij è uno dei più bravi. Per il motivo semplice che è uno scrittore, e nelle sue micronovelle fantastiche logica e sentimento si contemperano al tocco d'una arguta ironia sociale. Varsciavskij è ingegnere, lavora in una fabbrica di Leningrado, e ha preso a scrivere le sue paradossali e lapidarie storie ad uso della propria famiglia. Ma poi, scoperto da un concorso letterario di fantascienza, s'è messo a pubblicare, e nelle sue opere è facile scoprire, concentratissimo, tutto l'armamentario della narrativa fantastica della nostra età ultraindustriale. Tra le sue storie abbiamo scelto le più sorridenti. Ma anche le altre sono forti della stessa « morale », che, forse troppo arbitrariamente, vorremmo compendiarle così: è ben vero che la tecnica non è un mezzo neutro che si qualifica indifferentemente a seconda dei fini della sua applicazione; la tecnica è cosmogonica, crea un mondo di valori e di fini, muta l'uomo, la sua immagine, ed è stolto e uggioso lacrimare su tale realtà. Ma quando l'immagine stessa dell'uomo sembra venire distrutta dal divenire della tecnica, ci si ricordi che è quella cristallizzazione determinata di rapporti sociali che è l'uomo ad esserne responsabile, e quindi a doversi opporre, a dover proporre nuove risoluzioni positive. E' troppo spremere queste sentenze dai raccontini di Ilja Varsciavskij? Comunque da essi si trae certamente una pungente lettura.

V. S.



SELETTORE FACOLTA' INTELLETTUALI

Disegno di Guccione

Trattoria molecolare

L'INDICATORE del Calcolatore Elettronico del comportamento di Miscka per tutta la settimana aveva segnato «ottimo», e noi decidemmo di festeggiare l'avvenimento.

Ljulia propose di andare al concerto delle Sensazioni Indotte, io dissi che potevamo visitare il Museo degli Odori delle Bevande Alcoliche, ma Miscka volle che s'andasse alla Trattoria Molecolare.

S'andò dunque in trattoria, perché Miscka s'era comportato bene e sarebbe stato ingiusto privarlo del diritto di scelta.

Filammo laggiù in logoplano. Lungo la strada provammo soltanto uno scossone, quando pensai che sarebbe stato bello fare un salto al museo. Per fortuna nessuno se ne accorse.

In trattoria ci dirigemmo verso un tavolino rosso, ma Ljulia disse che la pieveva di più il cibo sintetizzato dal petrolio chiaro che non da quello scuro.

Le ricordai che nei giornali c'era scritto che i due cibi erano assolutamente equivalenti.

Ljulia rispose che forse il suo era un capriccio, ma quando si fa qualcosa per il proprio piacere perché non tener conto anche dei capricci?

Non ci mettemmo a discutere perché vogliamo un gran bene alla nostra Ljulia, e volevamo che ricevesse la massima soddisfazione da quel pranzo in trattoria.

Quando ci sedemmo a un tavolino bianco sullo schermo del televisore comparve la figura del Robot in berretto e grembiule bianco. Sorridendo il Robot ci spiegò che nella Trattoria della Sintesi Molecolare c'erano a disposizione trecentosessanta pietanze. Per ricevere la pietanza prescelta era necessario comporre il numero sul piatto. Disse anche che se volevamo qualcosa che non si trovava nella lista, dovevamo metterci in testa l'antenna e immaginarci la vivanda. Un apparecchio automatico avrebbe allora eseguito l'ordinazione.

Guardai Miscka e compresi che volevamo soltanto quello che non era segnato nella lista.

Ljulia s'ordinò un piatto di frittelle, e io una pseudobistecca. Era rosea e appetitosa all'aspetto, e Ljulia disse

che lei non ce l'avrebbe fatta a mangiare tutte quelle frittelle e che io dovevo prenderne metà. Facemmo così, ma le diedi la metà della bistecca.

Mentre eravamo occupati da questo cambio, Miscka con aria mesta rigirava la forchetta nel piatto che s'era inventato, fatto di cetrioli marinati, aringa, semolino e marmellata di lampone, e si sforzava di capire perché a volte l'unione delle cose più buone dà una simile porcheria.

Mi lasciai commuovere e misi il suo piatto nel distruttore, e Ljulia gli disse che quando s'inventa una qualche pietanza bisogna concentrarsi di più.

Allora Miscka cominciò a sintetizzare una pasta che sembrava una cosmonave, e io intanto cercavo d'immaginarci che gusto avrebbe preso la bevanda che mi stavano preparando, se avessi potuto aggiungerci una goccia di cognac. Ci ero quasi riuscito, quando d'un tratto s'accese il segnale rosso e il Robot sullo schermo mi disse che nella loro trattoria cose simili non si potevano fare.

Ljulia mi accarezzò la mano e mi disse «poverino» e che dopo la trattoria lei e Miscka sarebbero andati a casa e io potevo fare una scappata al museo. Ljulia si preoccupò degli altri sempre più che di se stessa. Io sapevo che voleva andare al concerto delle Sensazioni e le dissi che tornavo a casa con Miscka, e lei andasse al concerto. Allora lei decise che era meglio andare tutti a casa e passare la serata tranquilli.

Volevo proprio farle qualcosa di gradito, e inventai per lei un frutto che ricordava per la forma un'arancia, per il gusto un gelato e per l'aroma il suo profumo preferito. Ljulia sorrise e con coraggio diede un gran morso al frutto.

Mi piace sempre Ljulia quando sorride, perché allora le voglio ancora più bene.

Quando ci sedemmo in logoplano per andare a casa Ljulia notò che queste vecchie Trattorie Molecolari sono una simpatica cosa, e il cibo che vi preparano è molto più saporito di quello che si sintetizza a casa dalla stazione chimica centrale.

Io pensai che ciò forse dipende dal

fatto che durante la sintesi del cibo attraverso i fili in esso entrano vari disturbi atmosferici.

Ma la sera Ljulia scoppiò in lacrime. Disse che il vitto sintetico è una porcheria, che lei odia la cibernetica e vuole vivere in mezzo alla natura, andare a piedi, mungere una capra e bere latte vero e mangiare saporito pane di segala. E ancora disse che le Sensazioni Indotte sono una parodia dei sentimenti umani.

Anche Miscka cominciò a frignare e dichiarò che il Calcolatore del Comportamento è una schifa trovata e che un ragazzo di nome Tom Sawyer, che visse nell'antichità e che lui stima, lui, moltissimo, faceva magnificamente a meno del Calcolatore. Poi disse che si era iscritto al circolo di elettronica soltanto per imparare a ingannare il calcolatore e che se non ci fosse riuscito, si sarebbe fatto una fionda e avrebbe tirato addosso a quell'apparecchio cretino.

Li calmai come potei, benché anche io pensassi che forse il Museo degli Odori non è poi quella grande invenzione; e altri pensieri mi vennero sulle pseudobistecche. Insomma ci dovevamo essere affaticati ordinando la cena.

Poi andammo a dormire.

Di notte sognai di aver ingaggiato una lotta a corpo a corpo con un orso. Poi che eravamo seduti intorno a un falò e mangiavamo saporita carne di orso che sapeva di sangue e di fumo.

Miscka si ficcava in bocca pezzi enormi e Ljulia mi sorrideva con quel suo sorriso meraviglioso, un poco sgomento.

E' difficile immaginare quanto io fossi felice nel sonno, perché non ricordo se l'ho già detto, ma io voglio un gran bene a Ljulia e a Miscka.

Ma quando mi svegliai, mi accorsi che tutta quella sciocca storia della trattoria me l'ero semplicemente sognata, e allora scrissi questo racconto perché mi pare che se ad ogni cibernetico si lascia la briglia sul collo, il risultato può essere non molto buono.

Bisogna che tutti gli uomini stiano un po' attenti a quello che i cibernetici fanno.

Il nipote

LORO erano nella sala da pranzo, e io me ne stavo sdraiato sul divano, nello studio del nonno, e li ascoltavo.

Il nonno raccontava loro varie storie, ed era molto interessante. Ho un nonno formidabile, io, e tutti i ragazzi me lo invidiano un po'. Si chiama Vecchio Cosmonauta. E' stato il primo uomo che è giunto su Marte, ed è lui che per primo ha aperto la via del Grande Cosmo.

Adesso il nonno è molto vecchio e non può più volare, ma tutti i giovani cosmonauti vengono da lui a consigliarsi. E' il consulente capo del Comitato per l'astronautica.

Mi piace molto guardare il volto del nonno. E' tutto coperto di cicatrici lasciate dalle ustioni. Ha avuto una quantità enorme d'avventure laggiù, nel cosmo. Su di lui hanno scritto un mucchio di libri, e noi li abbiamo tutti.

Ho una paura terribile che il nonno possa a un tratto morire: è così vecchio!

Anche il mio papà è nel cosmo. Il

nonno dice che tornerà quando io sarò già proprio grande.

Il papà non sa che la mamma è morta, perché a quelli che sono nel cosmo non si possono comunicare le notizie tristi.

Adesso io vivo solo col nonno. Egli mi racconta spesso di quando era giovane e del cosmo.

Sul suo tavolo c'è una fotografia dei membri dell'equipaggio del « Meteorite ». Là sono tutti giovani giovani: il nonno, il Fisico, il Geologo, il Dottore.

Il nonno voleva molto bene al Fisico: Quando andiamo a passeggiare, mi conduce sempre al monumento del Fisico dove c'è scritto:

GLI UOMINI ALL'EROE DEL COSMO

Anche al Geologo e al Dottore il nonno voleva bene. Dice che da principio loro non si capivano, ma poi fecero amicizia per tutta la vita e volarono insieme per molti anni. Adesso non ci sono più.

Dei compagni del nonno sono ri-

masti soltanto il Costruttore e l'Organizzatore. Vengono spesso da noi e parlano di cose molto interessanti.

Anche quella volta erano seduti in sala da pranzo e il nonno raccontava loro che sulla Terra li aspettavano mille anni dopo la loro partenza, ma il « Meteorite » era capitato nella Trappola, dove col Tempo avvengono strane cose e perciò erano tornati molto prima, quando nessuno li aspettava, e il Costruttore discuteva con lui e diceva che col Tempo cose simili non avvengono, e io nello studio, sdraiato sul divano, li stavo ad ascoltare.

Poi se ne andarono; e io mi misi a piangere perché sono ancora tanto piccolo e non posso fare nulla.

Il nonno mi sentì e venne a confortarmi. Diceva che presto sarò grande e volerò nel cosmo, che per quel tempo costruiranno navi che voleranno più rapide del pensiero nelle profondità dell'Universo e io scoprirò nuovi splendidi mondi.

Mi confortava, ma io piangevo e piangevo, perché non potevo dargli che più di tutto io voglio bene alla nostra Terra e voglio diventare grande presto per fare su di essa qualcosa di meraviglioso.

Io diventerò medico e farò in modo che nessuno muoia fino a quando non ne ha voglia.

Ilja Varsciavskij (Trad. di Vittorio Strada)